UNIVERSITÀ DEGLI STUDI FIRENZE

FLORE
Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Il Presbiterio nella concezione armena dello spazio sacro. Le chiese della Vayots Dzor

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Il Presbiterio nella concezione armena dello spazio sacro. Le chiese della Vayots Dzor / cecilia luschi, m.z.. - In: FIRENZE ARCHITETTURA. - ISSN 1826-0772. - STAMPA. - 2 - 2019:(2020), pp. 48-53.

Availability:

The webpage https://hdl.handle.net/2158/1196314 of the repository was last updated on 2021-02-06T16:20:39Z

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf)

Publisher copyright claim:

La data sopra indicata si riferisce all'ultimo aggiornamento della scheda del Repository FloRe - The above-mentioned date refers to the last update of the record in the Institutional Repository FloRe

(Article begins on next page)

14 September 2026

Firenze Architettura (Quaderni, 2020), pp. 48-53
ISSN 1826-0772 (print) | ISSN 2035-4444 (online)
© The Author(s) 2020. This is an open access article distribuited under the terms of the
Creative Commons License CC BY-SA 4.0 Firenze University Press
DOI 10.13128/FiAr-20314 - www.fupress.com/fa/

Vengono presentati gli effetti tipologici di una cultura architettonica armena consolidata nei secoli di storia all'interno di un territorio periferico. Ancora oggi essi sono riconoscibili per gli aspetti compositivi ed euristici che qualificano un'identità nazionale come quella armena.

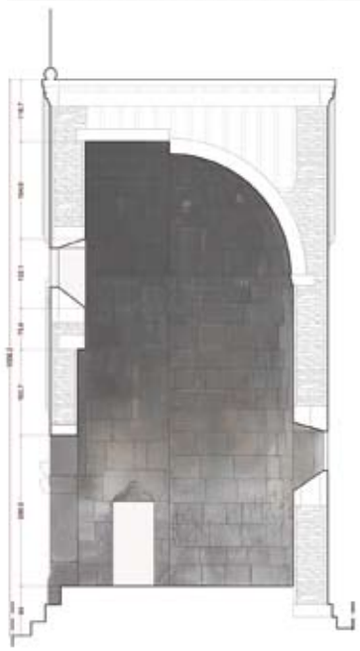
This contribution presents the typological effects of an Armenian architectural culture consolidated throughout the centuries within a peripheral territory. The compositional and heuristic aspects that qualify the Armenian national identity are still recognisable today.

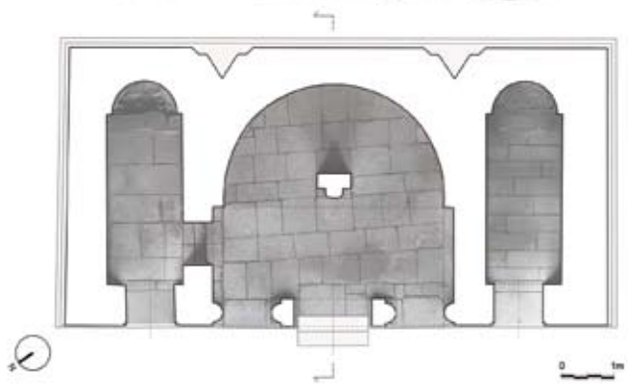
Il Presbiterio nella concezione armena dello spazio sacro
Le chiese della Vayots Dzor
The Presbytery in the Armenian conception of sacred space
The churches of the Vayots Dzor

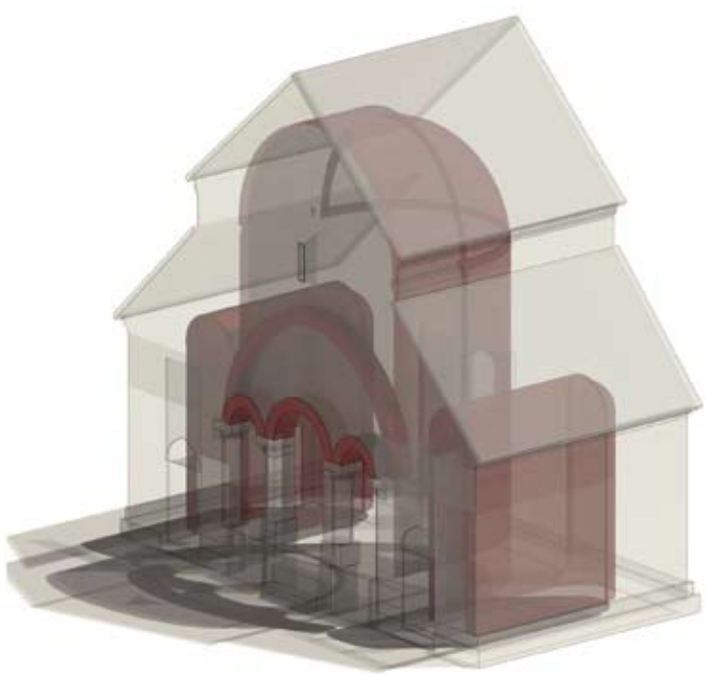
Cecilia Luschi e Marta Zerbini

Il caso armeno è l'emblema della resilienza culturale di una nazione che si è confrontato nella storia con le popolazioni orientali in espansione e l'impero bizantino in contrazione. Sono evidenti le eredità romane e tardo antiche, e come esse siano state declinate nella visione armena.
Sembra che la creatività di questa cultura abbia posto il tempio romano come paradigma delle costruzioni sacre che punteggiano i crinali delle ripide alture caucasiche.
Sia nella produzione artistica che in quella architettonica la cultura armena ha saputo cogliere le diversità delle varie dominazioni operandone una sintesi efficace per ricomprenderli nel proprio orizzonte culturale.
La migrazione dalla classicità alla sapienza costruttiva armena passa attraverso una ricomposizione architettonica. Come la cella del tempio è inarrivabile ed il rito di adorazione avviene all'esterno, così il presbiterio cristiano armeno rimane inaccessibile e nascosto ai fedeli. Per questa via il presbiterio è il luogo dove si manifesta il Sacro, pertanto non accessibile. Nel rito armeno, infatti, l'epiclesi[1] viene celata agli astanti da un prezioso tendaggio.
Per esemplificare meglio cosa significhi questa idea di sacro vengono qui considerati i casi studio di alcune chiese: Zoraz e San Karapet a Yegheghys, Sant'Asvatzazink di Areni[2] e la chiesa monastica di Noravank[3]. La valle dell'Arpa nella regione della Vayots Dzor, oggi al confine con la Turchia, risulta essere un territorio cruciale per la comunicazione fra il nord ed il sud dell'Armenia. Una valle strategica in direzione nord-sud in relazione alla via della Seta che si dipana da oriente ad occidente sin dall'età classica. Ciò è testimoniato da molti studi su siti romani e bizantini

The Armenian case is emblematic of the cultural resilience of a nation that had to face, throughout its history, both the expansion of eastern populations and the contraction of the Byzantine empire. The Roman and Late Antiquity heritages are evident, as is also evident the way in which they were adapted to the Armenian case.
It would seem that the creativity of this culture set the Roman temple as paradigm for the sacred buildings that are scattered along the ridges of the precipitous Caucasian heights.
Both in the arts and in architectural production, the Armenian culture was capable of accommodating the diversity of the various denominations, bringing about an efficient synthesis in order to include them in its own cultural horizon.
The migration from Classicism to the Armenian building knowledge results from an architectural re-composition. As the cell of the temple is unreachable and the adoration rite takes place on the outside, in the same way the Armenian Christian presbytery remains inaccessible and hidden to the faithful. Thus the presbytery is the place where the Sacred is manifested, and is therefore non-accessible. In the Armenian rite, in fact, the epiclesis[1] is concealed from the congregation by a refined curtain.
In order to better exemplify what this idea of the sacred means, several churches are taken as case studies: Zoraz and San Karapet in Yegheghys, Sant'Asvatzazink in Areni[2] and the monastic church of Noravank[3]. The valley of the Arpa in the region of Vayots Dzor, today at the border with Turkey, is a crucial territory for the communication between the north and south of Armenia. A strategic valley in a north-south direction in relation to the Silk road linking the East and the West which has been active since the Classic age. This has



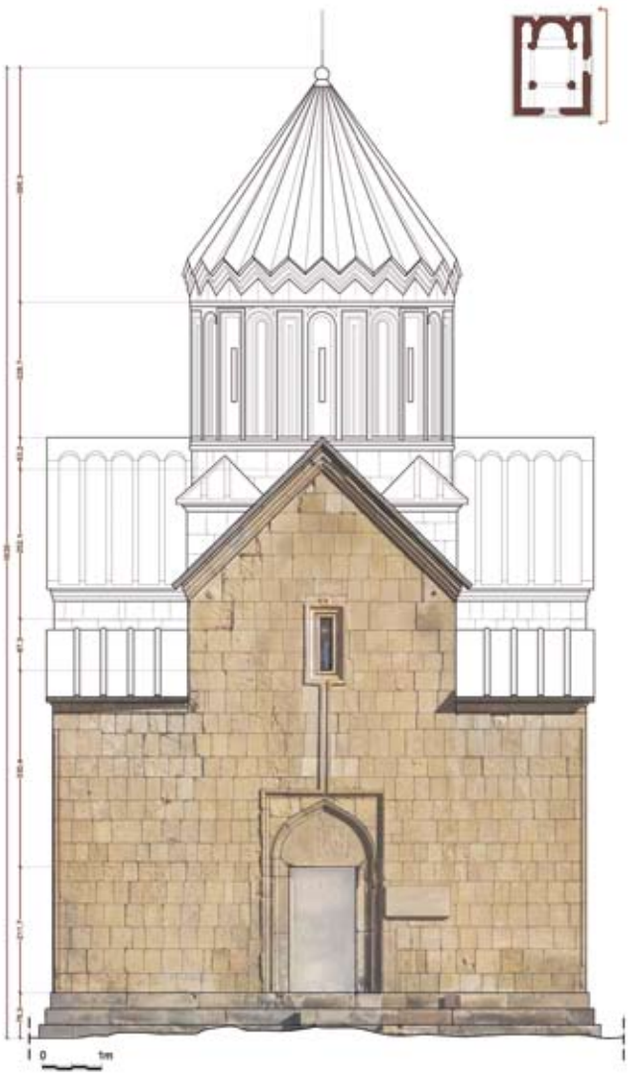


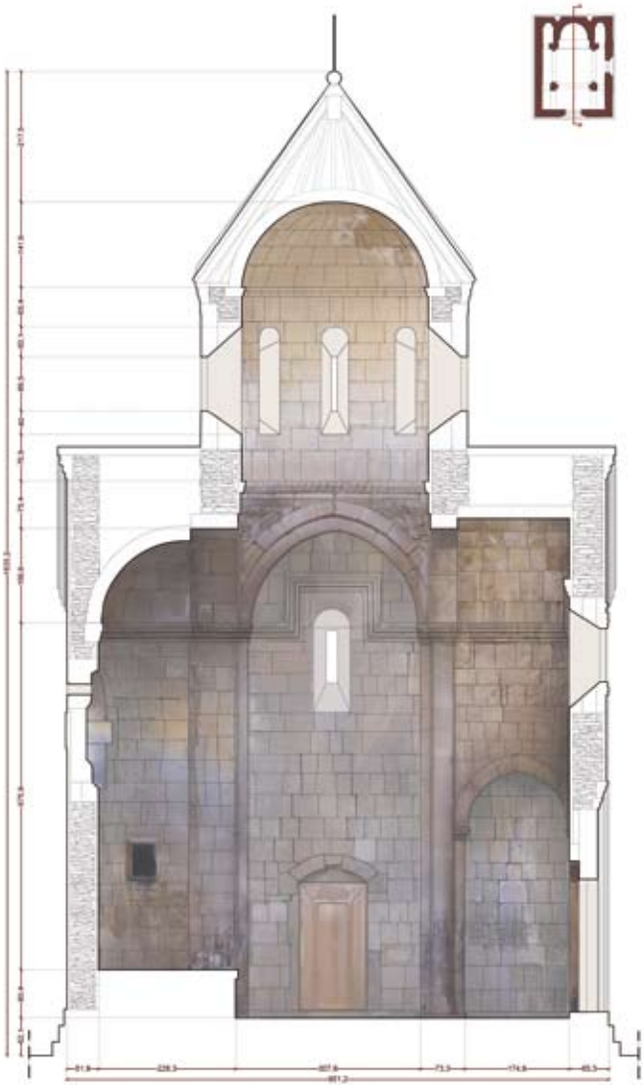


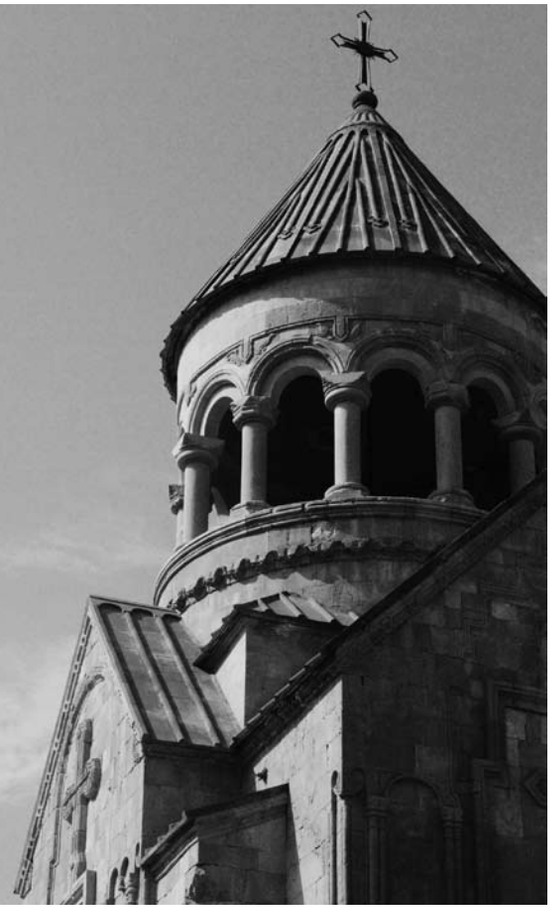
non ultimo il suggestivo sito di Garni. Qui un tempio dedicato a Mitra ci fa toccare con mano una composizione periptera a cella chiusa posta su un alto stilobate formato da 9 gradini e posizionato a dominare la *tabula rasa* di apice della collina.
All'interno troviamo la cella con rialzato il trono del dio. Tale impostazione a tre distinti livelli permetteva di intravedere la statua del dio, illuminato dal fuoco sacro. Così Garni ed il suo tempio modulato secondo ritmi in piedi romani, ci testimonia quali potessero essere le strutture sacre che il primo popolo cristiano poteva adottare per il nuovo culto. Evidentemente un linguaggio pagano doveva in qualche modo attagliarsi alle nuove esigenze liturgiche che vedono invece il popolo partecipe di una liturgia alquanto scarna ed essenziale. Ed ecco che con un salto di secoli, ma così l'architettura procede, ci troviamo di fronte a due strutture singolari per composizione e per tecnica costruttiva o tali ci paiono a prima vista.
Una è la chiesa detta dei Cavalieri, Zoraz (Yegheghys), e l'altra San Karapet (Yegheghys), due fra le quattro chiese che si trovano in uno stesso nucleo residenziale posto sulle rive del maggior affluente dell'Arpa.
A Zoraz la chiesa è un'aula costituita dal solo presbiterio ed il sagrato assume funzione di navata. Questa anomalia, come confermano gli archeologi locali che hanno indagato sull'argomento, viene spiegata con il presunto uso che di questo luogo sacro si faceva, frequentato da cavalieri che sarebbero rimasti rigorosamente a cavallo durante la celebrazione. Ad un più attento esame dei fatti, così come si evince dal rilievo del luogo, si potrebbe dubitare di questa interpretazione, sia dal punto di vista liturgico, sia in ragione dello stato dei luoghi.
Infatti nessuno può essere più alto dell'altare del Sacrificio durante tutta la liturgia, anzi nell'attuale rito armeno, vi sono molti momenti riconducibili alla *proskynesis* e secondariamente lo spazio per uomini e cavalli insieme non è poi tanto ampio a meno che non fosse eseguita una partecipazione di rappresentanza.
Dunque se osserviamo la sezione trasversale di Zoraz si nota come essa si imposti al centro di un pianoro dove è organizzato un cimitero. Il piano si rialza per tre gradini poco agevoli nella salita, e si uniforma tutto a livello del piano dove spicca l'altare. Tale conformazione dell'aula seguendo la liturgia armena, sembra non aver tenuto conto dello spazio necessario. Ma se invece ci riconduciamo alla scansione per livelli ontologici dello spazio del Tempio e lo riportiamo all'interno dello spazio Cristiano appena descritto, la composizione inizia ad avere un senso molto più profondo[4].
Ci aiuta in questo la lettura della chiesa di San Karapet, sempre a Yeghegys. Essa è una tipica chiesa armena, compatta, che geometricamente presenta in pianta tutto l'abaco delle altezze in modo da avere un cantiere snello ed immediato[5]. Come è usuale, la costruzione parte da un basamento rastremante secondo tre scansioni che non possono essere interpretati come gradini per avere una pedata di meno di 12 centimetri. La porta sormontata da una lunetta pitturata dall'immagine ormai del tutto perduta, ci porta all'interno della piccola aula sul fondo della quale si rialza per circa 120 cm il piano del presbiterio.
Questo è completamente incastonato nel catino absidale sormontato da una calotta che sembra voler suggerire nella decorazione e composizione una coda di pavone[6]. Anche in questo caso la Chiesa propone uno spazio interno sincopato, inaccessibile per l'assenza di una qual si voglia scala, e soprattutto presenta una impostazione dei livelli esattamente analoga a quella precedente.
I tre livelli ontologici sono rispettati ed inizia ad emergere la concezione del luogo presbiteriale, come estremamente sacro ed inaccessibile per i devoti, che rimangono fuori, sul sagrato, ad assistere alla funzione. Se questo fosse il senso da conferire all'ar-

been highlighted by many studies concerning Roman and Byzantine sites, among which the suggestive site of Garni, where a temple devoted to Mithra allows us to touch with our hands a periptera with closed cells placed on a high stylobate formed by 9 steps, and which dominates the *tabula rasa* on the crest of the hill.
On the inside there is a cell with, raised, the goddess' throne. This organisation on three different levels permitted to glimpse the statue of the goddess, illuminated by the sacred fire. Thus Garni and its temple, modulated following rhythms in Roman pedes, bears witness to how the first sacred structures adopted by early Christians for performing their rites could have been like. Evidently, a pagan language had to be adapted in some way to the new liturgical requirements which involve the people in a liturgy that is both bare and essential. After a jump of a few centuries, which is how architecture moves forward, we find ourselves before two singular structures, both in terms of composition and of building technique, or at least that is how they appeared to us at first sight.
One is known as the church of the Riders, Zoraz (Yegheghys), and the other is the church of San Karapet (Yegheghys), two among the four churches found in single settlement located on the banks of the major tributary of the Arpa.
In Zoraz the church is a hall which consists solely of the presbytery and in which the parvis takes on the function of the nave. This anomaly, as confirmed by the local archaeologists which have explored the subject, is explained by the alleged use of this sacred place, visited by riders who would stay on their horses during the celebration. Upon a closer examination of the facts, as deduced by the survey of the place, some doubt could be shed upon this interpretation, both from the point of view of the liturgy and from the state of the place itself.
In fact nobody can be higher than the altar of Sacrifice during the liturgy. In today's Armenian rite there are many moments that lead to the *proskynesis*, and furthermore, there is not enough space for both men and horses, unless it consisted of a delegation.
Thus if we observe the transverse section of Zoraz we see how it is organised at the centre of a plateau which includes a cemetery. The plane is elevated through three steps which are difficult to ascend, and becomes uniform at the level of the plane where the altar stands. This layout of the hall following the Armenian liturgy does not seem to have considered the necessary space. Yet, if we consider the articulation of the space of the temple and refer it to the Christian space that we have described above, the composition begins to make a much deeper sense[4].
The interpretation of the church of San Karapet, also in Yeghegys, provides some support in this respect. It is a typical Armenian church, compact, which geometrically presents in its plan the whole abacus of heights so as to provide a simple and immediate building site[5]. As usual, the construction begins from a tapered base which follows three articulations that cannot be interpreted as steps since they have a tread of less than 12 cms. The door, surmounted by a lunette with a painting that has been completely lost, takes us into the small hall at the rear of which stands, rising approximately 120 cms, the plane of the presbytery.
It is completely mounted in the apsal basin, surmounted by a cupola which seems to suggest in both the decoration and composition the tail of a peacock[6]. Also in this case the church presents an interior space which is syncopated, inaccessible due to the absence of any scale, and most of all articulates the levels in a way that is exactly analogous to the preceding one.
The three ontological levels are respected and the conception of the presbytery begins to emerge as being extremely sacred and inaccessible to the faithful, who remain outside of it, in the parvis, to participate in the ceremony. If this were the meaning to ascribe

p. 49
Chiesa “dei Cavalieri” di Zoraz, Yegheghys
@ Marta Zerbini
Prospetto, sezione e pianta
@ gruppo di ricerca
Ricostruzione tridimensionale dell’architettura, esterno ed interno elaborati estratti dalla Tesi di Laurea di Francesco Trovatelli in Scienze dell’Architettura
p. 51
Chiesa di S. Astvazazin, Areni, vista ovest
Prospetto sud e sezione longitudinale est-ovest
@ gruppo di ricerca
pp. 52 - 53
Chiesa di S. Astvazazin di Noravank, particolare del tamburo
@ Marta Zerbini
Chiesa di S. Astvazazin, complesso monastico di Noravank
@ Alessandra Vezzi
Chiesa di San Karapet, Yegheghys
@ Andrea Ricci







chitettura sacra, potremmo ben giustificare l'uso del Gavit che fu inserito successivamente proprio davanti alle chiese[7]. La chiesa armena sembra riassumibile in un altare ovvero essa è costituita dal solo presbiterio. Quanto appena affermato trova una ulteriore fonte di riflessione nella chiesa di Areni realizzata dall'architetto Momik intorno ai primi decenni del XIV secolo.

Siamo nuovamente di fronte ad una sorta di *tabula* occupata da un cimitero antico, in mezzo al quale si imposta la chiesa rialzata dal suo pseudo "stilobate" e con due aperture che però sono prive di scala di accesso. L'interno si presenta come san Karapet se pur leggermente più grande e accoglie nel suo abside l'altare rialzato. Ancora una volta il popolo partecipa solo all'esterno ed accoglie la processione del Santissimo al di fuori della cella/tempio/presbiterio. Tale tipologia di chiesa suggerisce un legame profondo con la concezione più pagana del luogo sacro impostata dai romani, e ci fa sospettare che in realtà siamo di fronte ad Altari costruiti, e non vere e proprie chiese come possiamo intenderle in occidente. Per finire vorremmo presentare una ulteriore analisi realizzata a Noravank dove Momik stesso sperimenta una composizione dello spazio sacro totalmente innovativa e molto poco replicata in seguito se non mai più riproposta.

La chiesa si presenta con un prospetto affascinante dove due rampe di scale poste a 45° raggiungono il piano del presbiterio. Una particolarità e che entrambe le rampe non tocchino terra. Il presbiterio sormontato da un alto tamburo traforato è inondato di luce ma irraggiungibile dalla comunità dei devoti che non possono far altro che occupare il sagrato antistante ed ammirare la teologia della liturgia di luce che si compie quando il sacerdote sale

to sacred architecture, we could justify the use of the Gavit, which was added subsequently in front of the churches[7]. It seems possible to summarise the Armenian church in an altar, in other words it consists solely of the presbytery. Another example to reflect upon, in this respect, is the church of Areni, built by the architect Momik in the first decades of the 14th century.

We are once again before a sort of *tabula* which includes an ancient cemetery, in the centre of which stands the church, elevated by its pseudo-stylobate and with two openings which, however, have no staircases. The interior is like that of San Karapet, although slightly larger and includes in its apse the elevated altar. Once again the congregation participates only from the exterior, and welcomes the procession of the most blessed sacrament outside of the cell/temple/presbytery. This type of church suggests a deep link with the more pagan conception of the sacred place established by the Romans, and generates the question of whether these are not in fact built Altars, rather than churches as we understand them in the West. Finally, we would like to present an additional analysis undertaken at Noravank, where Momik himself experimented with a completely innovative conception of the sacred space which was not much replicated, if at all.

The church has a fascinating facade with two staircases placed at 45° that reach the plane of the presbytery, none of which, oddly, touch the ground. The presbytery, surmounted by a high pierced tambour, is bathed in light, yet inaccessible to the community of the faithful who are limited to the parvis and to admiring the theology of the liturgy of light which takes place when the priest ascends the stairs in order to perform the rite.

le scale per eseguire il rito. Preme alla fine, far notare come i codici architettonici, quando essi sono capaci di veicolare un'idea, divengono "*traditio*" architettonica raffinata ed attenta capace di accorgimenti compositivi tali da far migrare concetti nuovi in ambiti formali diversi e culturalmente lontani.

[1] Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica, Parte Seconda, La celebrazione del Mistero Cristiano*, articolo 1353.
[2] P. Cuneo, *Architettura Armena*, De Luca Editore, Roma 1988, pp. 15 e seg.
[3] C. Luschi, *Galilea e Gavit, parallelismi architettonici del mondo cristiano* in O. Niglio, C. Visentin (a cura di), *Conoscere, conservare, valorizzare il patrimonio culturale religioso*, vol.2 *Arte, architettura, paesaggio*, Aracne editrice, Roma 2017.
[4] I livelli ontologici che scandiscono in alzato lo spazio del Tempio pagano rappresentano i diversi gradi di avvicinamento al sacro: il popolo, i sacerdoti e gli dei, cosi come la Chiesa cristiana che è ordinata, gerarchica e carismatica.
[5] C. Luschi, M. Tanganelli, F. Trovatelli, T. Rotunno, *The Digital Survey and Structural Behaviour of Church of St. Astvazazin In Areni, Armenia*, in *7th ECCOMAS Thematic Conference on Computational Methods* in M. Papadrakakis, M. Fragiadakis (eds.), *Structural Dynamics and Earthquake Engineering*, Crete, Greece, 24–26 June 2019.
[6] Il tema del pavone ci riconduce a quel mondo classico pagano che celebra tale animale come simbolo degli inferi, posto in questa guisa esso può solo sottolineare il trionfo di Cristo sulla morte, tanto che ci è sembrato di scorgere proprio l'immagine della trinità al centro della decorazione della calotta. Ancora uno studio approfondito sull'apparto decorativo della chiesa non è stato realizzato, ma pensiamo che una tale osservazione possa testimoniare quanto il mondo romano bizantino sia adiacente all'ambiente dell'architettura armena e delle sue istanze religiose.
[7] È noto che se una persona sale su un piano inclinato di 45° sembra che salga in verticale quindi che si innalzi verso lo spazio sacro. La questione geometrica la lasciamo alla verifica degli studi geometrici di merito.

Finally, it is worth pointing out how architectural codes, when they are capable of carrying an idea, become architectural "*traditio*", refined and attentive, capable of compositional devices which bring about the migration of new concepts into different and culturally distant formal contexts.

Translation by Luis Gatt

[1] See *Catechismo della Chiesa Cattolica, Parte Seconda, La celebrazione del Mistero Cristiano*, article 1353.
[2] P. Cuneo, *Architettura Armena*, De Luca Editore, Rome 1988, pp. 15 et seq.
[3] C. Luschi, *Galilea e Gavit, parallelismi architettonici del mondo cristiano* in O. Niglio and C. Visentin (eds.), *Conoscere, conservare, valorizzare il patrimonio culturale religioso*, vol.2 *Arte, architettura, paesaggio*, Aracne editrice, Rome 2017.
[4] The ontological levels which articulate in elevation the space of the pagan Temple represent the various degrees of closeness to the sacred: the people, the priests and the gods, in the same way as the Christian Church, which is ordered, hierarchical and charismatic.
[5] C. Luschi, M. Tanganelli, F. Trovatelli and T. Rotunno, *The Digital Survey and Structural Behaviour of Church of St. Astvazazin In Areni, Armenia*, in *7th ECCOMAS Thematic Conference on Computational Methods* in M. Papadrakakis, M. Fragiadakis (eds.), *Structural Dynamics and Earthquake Engineering*, Crete, Greece, 24–26 June 2019.
[6] The theme of the peacock leads back to the pagan Classical world that celebrates this animal as the symbol of the underworld. It can only underline the triumph of Christ over death, to the point that we seemed to glimpse the image of the Trinity at the centre of the decoration of the cupola. An in-depth sturdy of the decorative system of the church has not yet been undertaken, yet we believe that it may bear witness to how close the Roman-Byzantine world is to that of Armenian architecture, especially concerning sacred structures.
[7] It is well known that if a person climbs a 45° inclined plain he or she will feel as though they are rising toward the sacred space. The geometric verification of this will be left to specialised geometry studies concerning the issue in question.